

## Considerazioni sulla soglia: ipotesi su Camere Separate

Di Luca Naponiello

Il mio intervento si struttura soprattutto come un'esperienza di lettura di alcuni brani tratti dalle opere di Pier Vittorio Tondelli. Ancora studente universitario, non è mia abitudine intervenire in contesti del genere, e certamente questa mia riflessione è strutturata più come un'ipotesi di lettura, un work in progress, che come un saggio compiuto.

Chiedersi quale esperienza di lettura proponga Tondelli per la mia generazione può essere un esercizio difficile, ma utile e interessante, e sicuramente innestato sulle storie personali di ognuno di noi, sul *vissuto* personale. È per questo che questo mio intervento si sviluppa attorno ad alcune considerazioni che reputo estremamente private. In fondo sono convinto che un lettore nei libri legga sé stesso.

Il mio percorso attraverso l'opera di Tondelli inizia da ragazzo con *Altri Libertini*. Per un liceale affascinato dalle suggestioni della letteratura americana e della *beat generation*, Tondelli era lo scrittore che non ti aspetti. In fondo, al tempo, non credevo possibile esistesse un autore del genere nato a pochi chilometri da casa mia; un autore che raccontava storie abbastanza assimilabili al mio contesto. Per molto tempo mi sono chiesto che cosa mi affascinasse – ovviamente la consapevolezza critica al tempo era ridotta – di questo scrittore. Fin dall'opera prima si nota in Tondelli un'attenzione all'esperienza limite, estrema. Fondamentalmente, nello sfondo della provincia emiliana, un altro *topos* tanto importante per Tondelli quanto per me, ci sono corpi vaganti, non si sa bene perché. È un andare a zozzo, una *flânerie* inquieta, forse per affermare una personalità, o per ricercarne una. I personaggi si muovono alla ricerca di qualcosa di indefinito, e di solito non lo trovano. È un muoversi *per se*.

Quest'esperienza del limite ha segnato la produzione di Tondelli e si ritrova in moltissimi altri suoi scritti. In questo senso vorrei dedicare il mio intervento ad un paio di passaggi all'interno di *Camere Separate*. Si tratta di due viaggi: nel primo caso è una fuga, quella di Leo, alla morte di Thomas. Leo ha appena detto addio al compagno e parte verso il nord-Europa, per poi finire a Londra. È un partire strano, incomprensibile per gli amici, ai quali Leo fornisce spiegazioni deboli. Tra l'altro è autunno, quando le persone "normali" di certo non vanno in vacanza. Ma per quanto sembri insensato, è forse uno dei momenti del romanzo in cui di più lo scrittore è alla ricerca di un senso. Leo stesso ne riconosce il valore di fuga. In *Biglietti Agli Amici*, Tondelli esplicitamente riconosce al viaggio un valore preciso: «In realtà fugge per ricapitolarsi<sup>1</sup>».

Il viaggio si configura come rielaborazione di identità. Un viaggio, non quello del turista, è una messa in crisi del sé. Allora, perché Leo scappa? Vaga per l'Europa in fuga da un'identità, Leo-e-Thomas. Si potrebbe pensare che in fondo è troppo presto, che il lutto abbia bisogno di tempo per sedimentare.

Leo-e-Thomas era l'unità che i due amanti avevano compiuto, annullando le barriere fra sé (emblematico è l'episodio della conferenza, in cui Leo e Thomas sono perfettamente complementari: uno parla e l'altro traduce, parlano insieme, parlano come una persona sola). Non era stata una conquista semplice. C'era stato bisogno di

---

1 P.V. Tondelli, *Biglietti agli amici*, p. 11

Istituti Culturali del Comune di Correggio Palazzo dei Principi, C.so Cavour, 7 • 42015 Correggio (RE)  
tel. 0522/693.296 - 691.806 • fax 0522/641.105 • e-mail: biblioteca@comune.correggio.re.it

espedienti, soprattutto uno, che dà il titolo al romanzo. “Camere separate” era il modo, anche un po' di proteggersi da questo amore così grande, che Leo, Thomas meno, aveva elaborato. Il pericolo era quello di ogni storia d'amore: l'annullamento. Abbassare le difese, oltrepassare il muro di solitudine eretto tra me e gli altri, fare spazio a un'altra persona, sono esperienze pericolose per l'identità di una persona. Leo la risolve così, stando un po' dentro e un po' fuori. Ed è ciò di cui Thomas si lamenta. Ecco perché, in partenza, Leo è consapevole: la sua è una «spedizione oltre i confini del corpo di Thomas<sup>2</sup>».

La fuga si configura come l'elaborazione di un lutto. Non solo il lutto per il compagno scomparso, ma per l'unità Leo-e-Thomas che questi aveva permesso. Di questa entità duale, una parte è venuta meno, ha creato un vuoto, questo spazio bianco del sé necessita ora di essere elaborato: «va a Londra per incontrarsi con il suo libro<sup>3</sup>».

Il secondo episodio che vorrei ricordare è sempre un viaggio, uno dei tanti che affollano l'opera di Tondelli. Sempre in *Camere Separate*, i due compagni si trovano in Germania. Da Berlino Ovest passano a Est, e, dopo i soliti controlli burocratici, in treno raggiungono Dresda. Qui visitano la pinacoteca, che conserva una raccolta di arte italiana. Leo riconosce Venezia, Roma, Bologna, paesaggi a lui familiari, e dei visi, soprattutto nei quadri di pittori come il Parmigianino, Guercino, Carracci, Dossi, Allegri, che sono quelli delle persone con cui lui ha vissuto. È una coincidenza singolare: si fanno tanti chilometri per ritrovarsi di fronte il vicino di casa.

Per molto tempo ho cercato di spiegarmi questo passaggio che mi incuriosiva. Qui ritorna un tema proprio dei lavori maturi di Tondelli, ed è il ritorno a casa e alle proprie radici. Il tema è enorme, e per me ancora problematico, nel senso che molto ci sarebbe da indagare sul ritorno in Tondelli, a partire da considerazioni psicologiche che non ho né le competenze né la disponibilità di spazio per fare. Ma sembra qui configurarsi come una specie di maledizione. Tondelli, e accenni se ne trovano diversi, da giovane aveva avuto un rapporto conflittuale con il borgo di provincia in cui era nato. Questo episodio sembra dire che, per quanto si possa scappare, la domanda su di sé ci insegue sempre.

Ovviamente, resto convinto che un vero ritorno sia impossibile. Il colto e mondano Tondelli non poteva integrarsi nella vita di paese, non pienamente. È questa la contraddizione che lo maledice. Ovunque scappi, la domanda su di sé, su quale sia la propria identità, lo segue.

In una lettura forse audace, ma che mi preme fare, l'episodio di Dresda si configura come ciò che succede dopo che un limite è stato oltrepassato. Mettersi in viaggio è porre il proprio corpo attraverso i propri limiti abitudinari. Oltrepassare frontiere e culture. Fatto questo passo, ci si ritrova sempre con il proprio nulla davanti. Questa sensazione, per uno scrittore, è il materiale su cui cercare di elaborare un senso.

2 P. V. Tondelli, *Camere Separate*, p. 58

3 *Biglietti agli amici*, p. 11

Le considerazioni che ho brevemente presentato si rifanno ad alcuni testi teorici che lo stesso Tondelli ha poi raccolto nella prima parte dell'Abbandono. Uno di questi è emblematico, ed è un saggio che lo scrittore emiliano dedica a Peter Handke. Coerente con l'idea che nei libri degli altri si legga se stessi, sono convinto che uno scrittore, quando recensisce un collega, stia in realtà parlando di sé stesso; stia quindi affermando la propria poetica in relazione a quella di un altro.

Il saggio di Tondelli si concentra soprattutto sul tema della soglia, individuato come il luogo da cui scaturisce la scrittura. Riporto qualche citazione testuale per inquadrare meglio il testo:

- «Handke riflette sul significato della soglia, identificandola come un punto, come un limite, come una frontiera in cui qualcosa non tanto finisce quanto tende a incominciare: “La soglia è la sorgente”»
- «Handke [...] trovandosi spesso nella narrazione in punti vuoti dai quali uscire e rientrare nel mondo.»
- «Il centro della sua scrittura sembra configurarsi come un vuoto.»
- «La soglia è quello che resiste di quel vuoto.»
- «Il vuoto e la soglia handkeana sono luoghi da cui si elabora il senso<sup>4</sup>.»

L'insistenza sul tema è troppo marcata per essere ignorata. Tondelli sta ovviamente dicendo che la *sua* scrittura è un modo di elaborare il senso di un vuoto. Quale sia, è la domanda a cui ho cercato di dare una risposta, ma, come dichiarato al principio, non è che un'ipotesi. Sono convinto che questo vuoto, questo nulla, sia la propria solitudine. È una singolare coincidenza che il titolo della raccolta sia *Abbandono*, con tanto di fenomenologia, e che il tema principale di *Camere Separate* sia l'elaborazione di un lutto, di un abbandono, di un vuoto che si è venuto a creare e che non ci sarebbe stato, se solo Leo non avesse oltrepassato il muro, la soglia, di sé, andando a creare con Thomas un'identità duale.

*Camere Separate* allora si struttura come elaborazione di un senso, come scrittura attorno a un vuoto. In *Colpo d'Oppio*, Tondelli distingue tra letteratura emotiva (*literature of power*) e letteratura di conoscenza (*literature of knowledge*) e afferma di preferire la prima sentenziando: «Il testo emotivo fotta l'inconsolabile solitudine di essere al mondo<sup>5</sup>.» E penso abbia ragione, ma non del tutto. Tutta la letteratura di Tondelli è emozionale, vive in uno spazio di sentimenti, sensazioni fisiche e, con successo, riesce a coinvolgere e tenere incollato il lettore. Ma se è vero, come egli stesso afferma, che c'è una dimensione, la scrittura, che trae da un vuoto linfa per estrarne senso, allora la letteratura, anche la sua, *Camere Separate* in primis, non può che configurarsi come una *cognizione*.

2 P. V. Tondelli, *Camere Separate*, p. 58

3 *Biglietti agli amici*, p. 11

---

**Istituti Culturali del Comune di Correggio** Palazzo dei Principi, C.so Cavour, 7 • 42015 Correggio (RE)  
tel. 0522/693.296 - 691.806 • fax 0522/641.105 • e-mail: [biblioteca@comune.correggio.re.it](mailto:biblioteca@comune.correggio.re.it)